

## RAPPER ODB MUORE IN SALA D'INCISIONE A MANHATTAN

Il rapper Odb, fondatore del gruppo Wu-Tang Clan e famoso per il suo turbolento stile di vita, è morto ieri in una sala di registrazione di Manhattan, a New York, due giorni prima di festeggiare il suo 36esimo compleanno. Odb, il cui vero nome era Russel Jones, poco prima di perdere i sensi aveva accusato forti dolori al petto. Noto anche come Old Dirty Bastard (Vecchio sporco bastardo) o Dirty McGirt, era diventato famoso, oltreché per il suo stile musicale alternativo, soprattutto per il suo scandaloso ritmo di vita e le numerose disavventure giudiziarie, spesso causate da problemi di droga.

tutti

statistichehumour

## CHE CIFRE RIDICOLE, AUDIRADIO, MA A CHI GLIELE RACCONTI?

Franco Fabbri

La notizia è veramente eccezionale, e spiace davvero che sia passata inosservata. Nel giro di tre mesi gli ascoltatori della radio sono aumentati di 1.870.000 unità. Già prima si diceva che la radio era un mezzo di comunicazione sottovalutato, con i suoi trentacinque milioni e passa di ascoltatori: figurarsi ora, dopo che si sono superati i trentasette milioni. E attenzione, perché c'è il rischio che crescano ancora. Ma come è potuto succedere? E soprattutto, come mai nessuno ne parla? 1.870.000 ascoltatori sono come la popolazione di una metropoli, sono come gli ascoltatori di alcuni fra i maggiori network italiani (Radio Capital nel 2003 ne faceva 200.000 di meno), sono un incremento del 5,30% rispetto al dato precedente: un'entormità. E per di più, in soli tre mesi. Già, perché ancora a metà luglio Audiradio annunciava di non essere in grado di comunica-

re i dati del secondo ciclo del 2004, perché viziati da irregolarità statistiche. Erano inservibili, insomma. E quindi, annunciava sempre Audiradio, sarebbero stati sostituiti ripetendo le interviste «nei primi mesi autunnali». Dunque, i dati che sono stati resi pubblici ora (impropriamente definiti sul sito di Audiradio come somma del secondo e del terzo ciclo) sono in realtà derivati dall'indagine regolare - si suppone - del terzo ciclo, alla quale sono stati accorpate i dati delle interviste sostitutive del secondo ciclo, eseguite «nei primi mesi autunnali». Insomma, non potendosi dire nulla sul secondo ciclo «vero» (perché le interviste fatte allora non davano risultati attendibili) dobbiamo presumere che questa incredibile svolta nei comportamenti radiofonici degli italiani sia avvenuta nello spazio compreso fra l'11 settembre e il 29 ottobre 2004, le date di inizio e fine del

terzo ciclo Audiradio (che comprendono anche i «primi mesi autunnali»). In questo periodo, per fare un esempio familiare ai nostri lettori, gli ascoltatori di Radio Tre sono passati da 2.099.000 a 2.288.000, con un incremento del 9%. Mica male! Se non si nota che il totale degli ascoltatori è aumentato anche quello, se ne deve concludere che lo spegnimento dei trasmettitori in onde medie - lungi dall'avere i risultati catastrofici che fino a pochi giorni fa molti lamentavano - è stato invece largamente benefico. Già, se non si nota che il totale è aumentato. E chi volete che lo faccia notare, la Rai? Audiradio? Proviamo a farlo noi. E osserviamo subito che - tenendo conto di quel fantascientifico aumento del totale di quasi due milioni - lo share di Radio Uno diminuisce dell'1,14%, quello di Radio Due del 9,20%, mentre Radio Tre aumenta del 3,53%. Commenta-

re queste cifre per trarne le solite indicazioni sull'andamento delle reti Rai e dei network privati, però, è del tutto inutile. Perché appare lampante che quell'incremento di 1.870.000 ascoltatori non deriva da un improvviso e radicale cambiamento di abitudini di una percentuale significativa della popolazione italiana, ma - come minimo - da un cambiamento delle modalità di rilevazione da parte dell'Audiradio. E se così non fosse, da un'indagine che dà per buoni (e presenta come relativi al secondo ciclo, cioè al periodo 20 marzo - 11 giugno) dei dati raccolti invece «nei primi mesi autunnali». La notizia veramente eccezionale, dunque, non è che ci siano 1.870.000 radiosaascoltatori in più. Quelli magari non ci sono affatto. La notizia eccezionale è che società demoscopiche di buon nome, come Unicab e Doxa, si prestino a questo gioco ridicolo.

## Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola con l'Unità dal 16 novembre a € 6,90 in più

Alberto Crespi

TORINO FESTIVAL

## JOHN LANDIS Casa Bianca



L'immortale John Belushi di «Animal House»

## Animal House

«Il mio Bennett vende auto usate, Bush guerre usate: non c'è differenza, in entrambi i casi è una truffa»: dice così il regista di «Blues Brothers» a Torino per il suo film-documentario, «Slasher», su un tizio che, appunto, traffica in auto. Landis è ancora incazzato con Belushi. Perché è morto



Giovanna Marini, Ivan Della Mea e Paolo Pietrangeli al concerto romano di San Salvatore in Lauro.

Luca Pastore ha presentato «I dischi del Sole», documentario che racconta i grandi cantautori politici da Marini a Della Mea da Amodè a Pietrangeli

## Allegri! C'è un film pieno di comunisti che cantano

TORINO E se ai Blues Brothers si unissero i compagni dai campi e dalle officine? In fondo, siamo tutti in missione per conto di Dio: non vi piacerebbe vedere sullo stesso palco John Belushi, Dan Aykroyd, Ivan Della Mea, Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli a intonare prima *Gimme Some Lovin'* e poi *Bella ciao*? Sogni, accostamenti poco giudiziari che al Torino Film Festival diventano (quasi) realtà. Con John Landis si celebra anche la grande musica nera (il suo documentario *Slasher*, del quale parliamo qui sopra, si svolge a Memphis ed è pieno di classici del rhythm'n'blues); con il documentario *I dischi del sole* di Luca Pastore, in programma al festival giovedì e venerdì, si omaggia la canzone popolare italiana. La storica etichetta discografica (il

cui catalogo, da qui a febbraio, sta uscendo integralmente in formato cd) si racconta in un film di 90 minuti coprodotto da Fandango, Ala Bianca, Bella Ciao e Tv Svizzera, in onda su Planet (emittente prodotta da DigiCast e distribuita da Sky) martedì 30 novembre alle 21. In quell'occasione, chi di voi è abbonato a Sky rinunci a qualche film o a qualche partita di calcio, e se lo goda: *I dischi del sole* è roba nostra, e la memoria dell'Italia che cantava *Bandiera rossa* e si definiva, un tempo, comunista.

C'è un'altra cosa che John Landis e Luca Pastore hanno in comune: entrambi hanno montato un film di circa un'ora e mezza partendo da 90 ore di materiale video. Solo che Landis (parole sue) ha girato tutto quel po' po' di roba in 6 giorni, Pasto-

re ha lavorato a *I dischi del sole* per tre anni: «Più che una storia dei Dischi del Sole, che sarebbe impossibile sintetizzare in un film, è una mia play-list: volevo far sentire delle canzoni al cinema, visualizzandole in modo al tempo stesso moderno e rispettoso. Ora, spero di utilizzare il materiale per realizzare, assieme all'istituto De Martino, delle monografie sui singoli artisti. Con alcuni di loro, ho filmato interviste molto lunghe, nelle situazioni più diverse: che so, Gualtiero Bertelli alla Giudecca di Venezia, dove è nato; Ivan Della Mea sui vagoni della metropolitana milanese; Paolo Ciarchi mentre fa «suonare» i prodotti esposti in un supermercato, e così via. Sono tutti grandi personaggi, e la cosa più bella è che sono tutti molto attivi, mol-

to uniti: non volevo che il film fosse ridotto, né nostalgico».

Pastore c'è riuscito, forse aiutato dall'essere egli stesso un musicista: è un membro dei Fluxus, uno dei gruppi storici del punk italiano. «Vedo molte analogie fra i Dischi del sole e le etichette indipendenti del punk: anche nell'aspetto tecnicamente un po' grezzo, sia il punk che la canzone popolare sono generi da «buona prima», musica che può essere suonata da tutti. Se ci pensi, *Contessa* o *Bella ciao* o altri pezzi storici del catalogo sono le canzoni italiane più eseguite di tutti i tempi, come *Volare*, forse più di *Volare*. Tutti le conoscono anche se non sanno nemmeno come le hanno imparate. Sono un patrimonio collettivo». Ma Luca Pastore, nello specifico, co-

me le ha imparate? «A casa. Io ho 43 anni. Sono praticamente cresciuto nella sezione del Pci della Quinta, di Torino, intitolata a Gino Scali. I miei genitori militavano lì e i dischi giravano sulla fonovaligia di casa».

Ecco la parola magica: fonovaligia. Ricordate? Erano quei giradischi stereo che si chiudevano come una valigetta e diventavano portatili. Pastore ne ha ritrovata una chissà dove, e ne ha fatto la protagonista del film, che potrebbe riintitolarsi (citando *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov) *L'uomo con la fonovaligia*. Un po' dovunque, nell'Italia di oggi, quell'apparecchio da archeologia industriale si apre e risuonano le voci di Ivan Della Mea, Giovanna Marini, Paolo Ciarchi, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodè, Caterina Bueno,

Sandra Mantovani, Rudy Assuntino, Paolo Pietrangeli, Angelo De Falco...

È stato bravo, Luca Pastore: l'unico pericolo è che, ora, gli diano del comunista. «Ci sono abituato - risponde - e ne sono felice. Anche perché sulla parola «comunista» dovremmo capirci: quello italiano era un partito non monolitico, in cui la gente la pensava in mille modi diversi. L'errore non è stato cambiare il nome, ma liquidare l'idea di partito in sé, smantellare quella rete di rapporti che era necessaria anche alla sanità mentale di molte persone. Il concetto di identità è fondamentale. Ecco, nel Pci c'era un'identità, collettiva e individuale. E i dischi del Sole erano un aspetto importante di questa identità».

al.c.